

L'intervista

Il sindaco Fassino: il governatore non lasci la Regione in un limbo per due mesi

“Chiamparino è l'uomo giusto e non serve fare le primarie”

Il presidente si dovrebbe dimettere, così lascia il Piemonte in una situazione di incertezza

Si approvi una norma che assegni a una magistratura ad hoc i contenziosi elettorali

DIEGO LONGHIN

TORINO — Fassino, non c'è ancora una data per le elezioni, ma il centrosinistra in Piemonte ha già un candidato, Chiamparino. È la carta giusta per vincere?

«È il miglior candidato per il centrosinistra e per il Piemonte. Chiamparino, che gode di stima in una larga fetta dell'opinione pubblica, mette il centrosinistra nelle condizioni di presentarsi ai piemontesi in un modo credibile».

Il suo predecessore al Comune di Torino è pronto a fare le primarie, a patto che siano vere. Un passaggio necessario?

«No, nel momento in cui abbiamo la disponibilità di Sergio a candidarsi la decisione da prendere è una sola: dire di sì. È legittimo che qualcuno possa avere aspirazioni, ma quella di Chiamparino è l'opzione più forte».

Vede più problemi a battere il centrodestra o Grillo?

«Sono entrambi temibili. Chiamparino è più di altri un efficace antidoto rispetto al centrodestra, dopo un'esperienza di governo della Regione deludente, e ai 5 Stelle, che raccolgono consensi più per la crisi di rapporto tra politica e cittadini che per le proposte che elaborano. Chiamparino è in grado di intercettare un elettorato largo, di opinione, al di là delle appartenenze».

Le elezioni non sono fissate,

ancora due mesi di stallo in attesa del Consiglio di Stato.

«Mi auguro che il Consiglio di Stato, quale che sia la sua decisione, non aspetti l'ultimo minuto, dell'ultima ora, dell'ultimo giorno possibile. Sul tavolo ci sono tutti gli elementi per una sentenza in tempi rapidi».

Cota potrebbe presentare il ricorso all'ultimo giorno.

«Penso che Cota per primo non abbia interesse a dilatare i tempi. È in sofferenza tutto il sistema di governance del Piemonte, non solo la Regione come ente. E credo che susciti sconcerto in qualsiasi cittadino il fatto che la giustizia amministrativa per decidere sulla regolarità di un'elezione ci abbia messo quattro anni».

Un modo per correggere questa anomalia?

«Si approvi una norma che preveda tempi certi e una magistratura ad hoc per le consultazioni elettorali. Un modo per evitare il rischio limbo».

Cosa significa stare nel limbo?

«La Regione eroga ai Comuni fondi suoi e dello Stato per welfare, cultura, trasporti. Tutto questo rischia di essere paralizzato. Peccato che 1.200 Comuni piemontesi debbano fare i bilanci entro il 28 febbraio. Mi chiedo con quali certezze possano farli».

Cota si deve dimettere?

«Da un punto di vista politico sarebbe una scelta più chiara e trasparente, piuttosto che far rimanere il Piemonte in una con-

dizione di incertezza. Meglio prendere atto della sentenza e tornare al voto».

Con la richiesta di rinvio a giudizio per l'inchiesta «rimborso-poli» il quadro cambia?

«Si aggrava la situazione di precarietà, incertezza e minore affidabilità della Regione».

Gli avvisi di garanzia diretti ai consiglieri si moltiplicano in Italia. Le Regioni sono sotto attacco?

«Dalle inchieste emergono presunte irregolarità che incidono sulla credibilità degli enti. Non fermiamoci però solo ai rimborsi. C'è una crisi di ruolo delle Regioni. Così come è necessaria una riforma del parlamento e una riorganizzazione degli enti locali, si dovrà affrontare una riforma delle Regioni, che dovrebbero avere solo compiti legislativi e di programmazione. A 15 anni dall'introduzione del federalismo si faccia un tagliando, si colga l'occasione per dire chi fa cosa, altrimenti si rischia una jungla di competenze e una sovrapposizione tra Regioni e Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

